

Lo stabilimento Il governatore Lombardo: pronti a mettere sul piatto 350 milioni per garantire la produzione

La protesta di Termini e il ruolo di Invitalia

ROMA — Una soluzione siciliana per un problema siciliano. Mentre davanti ai cancelli della fabbrica di Termini Imerese, ieri una ventina di sindaci effettuavano un sit-in e l'arciprete Don Francesco Anfuso invocava l'intervento degli Agnelli, al tavolo tecnico romano del ministero dello Sviluppo economico, il «governatore» siciliano Raffaele Lombardo cercava una via d'uscita.

Di fronte all'ennesima dichiarazione di disinteresse della Fiat per l'impianto siciliano, Lombardo ha tagliato corto: «Metteremo insieme tra fondi strutturali, credito d'imposta» e altri capitoli di spesa, «investimenti per 350 milioni di euro. Si tratta di una cifra ragionevole che dovrà servire a incentivare l'investitore a restare e a garantire la produzione» a Termini Imerese. «Speriamo che Fiat riveda il suo benedetto piano» ha concluso il gover-

natore. Ma, in caso contrario, quei soldi la Regione vuole metterli comunque sull'auto. In *pole position* c'è la proposta dell'imprenditore siciliano Simone Cimino, cugino di uno degli assessori di Lombardo, che a Termini vorrebbe fare auto e motorini elettrici.

Proprio ieri Cimino ha fatto sapere che il suo fondo, Cape Natix, ha firmato un *memorandum* con il gruppo indiano Reva per realizzare il piano, *memorandum* che dovrà diventare definitivo entro 60 giorni. Il progetto, presentato da Cape Regione Siciliana (51% di Cimino e 49% della Regione) e ri-

I piani

ieri il sit-in dei sindaci, le mosse della regione Sicilia

e i piani di Cimino

chiede 930 milioni di cui solo 170 privati (40 dal fondo), occuperebbe i 1.400 dipendenti Fiat e creerebbe un indotto di 2 mila posti di lavoro

«Sarà Invitalia a valutare i progetti» ha detto Lombardo che ben conosce il presidente dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti: Nicolò Piazza, palermitano, già presidente e poi commissario straordinario, dal 1977 al 1985, dell'Espi, Ente pubblico economico della Regione.

Al tavolo, coordinato da Giuseppe Tripoli, capo della *task force* per Termini, la Fiat ha ribadito la propria posizione:

La mobilità

806 dipendenti su 1.658 avrebbero i requisiti per usufruire di 4 anni di mobilità e andare in pensione

«Non chiediamo niente — ha detto Ernesto Auci, responsabile delle relazioni industriali — l'abbiamo già detto in tutte le salse». Massima la collaborazione per «ridurre l'impatto sociale». A questo punto sarebbero spuntati i dati sui dipendenti, da cui è emerso che 806 su 1.658 avrebbero 31 anni di contributi, cioè quanto basta per poter usufruire di 4 anni di mobilità e andare in pensione.

I numeri sono rimbalzati a Termini dove, su iniziativa del-

la Fiom, l'80% dei lavoratori in servizio alla catena di montaggio ha abbandonato la linea di produzione, uscendo dalla fabbrica e unendosi al sit-in organizzato dai sindaci. La Fiat ha poi precisato di non aver richiesto alcuna mobilità e di aver fornito solo dati oggettivi. Il prossimo incontro, salvo novità, si terrà tra un mese.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

